

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il ministro disponibile a modificare il suo testo venendo incontro alle richieste di più proporzionale

◆ La maggioranza favorevole a una pausa di riflessione dopo il voto del 18 aprile anche per non «bruciare» la legge

◆ Villone, Ds: «Il provvedimento non è mai stato blindato, ma non siamo disposti ad azzerarlo»

# Amato: «Due anni per fare la riforma»

## Oggi il testo al Senato. La legge elettorale «incardinata» nel progetto costituzionale?

LUANA BENINI

**ROMA** Offrire la massima disponibilità a modificare il testo di legge elettorale, magari con un allargamento della quota proporzionale e rallentare il passo, per inserire il provvedimento nel contesto di un più ampio processo riformatore. Sarà questo il filo portante dell'intervento che il ministro delle riforme farà oggi in commissione Affari costituzionali al Senato dove il testo Amato-Villone è fermo da quindici giorni. Il dottor «Sottile» lo ha anticipato ieri: «Quando c'era il vincolo referendario quella proposta di legge aveva una forza che ora ha perso». Ora «è una fra le tante». Comunque «non è carta straccia» anche se «va vista insieme al sistema che si vuole, presidenziale, presidente di garanzia, cancellierato». Inoltre «ci sono due anni di lavoro per un progetto del genere».

Passata la bagarre referendaria che tanti strascichi ha lasciato nei due poli (con Di Pietro che puntò al dito su D'Alma e Berlusconi insieme accusandoli del fallimento della consultazione), Amato ha ora il problema di ricucire la trama dei rapporti all'interno di una maggioranza sfilacciata e di offrire un terreno di dialogo all'opposizione. Sul fronte della maggioranza ha assistito in queste ore al fuoco di fila su quella riforma sulla quale tanto faticosamente era riuscito a far convergere i vari leader.

Verdi, popolari, cossuttiani, udierrini hanno approfittato del risultato referendario per fare un passo indietro, per dire che tutto si deve ridiscutere da capo.

I popolari, soprattutto, rischiano di essere risucchiati all'indietro, sulle loro posizioni originarie, contrarie al doppio turno di collegio. Nella riunione dei capigruppo di maggioranza che si terrà in mattinata, prima dell'avvio dei lavori in commissione, sosterranno l'esigenza di una pausa di riflessione sulla legge. Ora che il «il clima è mutato» e non c'è più lo spauracchio del maggioritario secco che la vittoria del referendum avrebbe reso autoapplicativo, i popolari vogliono strappare, come minimo, dall'impianto complessivo della legge, condizioni più soddisfacenti. Il vicesegretario Dario Franceschini ha già anticipato la sua posizione: non abolire la seconda scheda con il voto sui simboli di partito e conservare una rappresentanza adeguata (incrociando, su questo terreno, il consenso del verde Maurizio Pieroni).

E proprio nei confronti dei popolari (che ieri hanno tenuto una riunione politica del partito sul te-

ma) si è esercitato ieri un pressing dei Ds. «Non credo che i popolari» dice il presidente diessino della commissione Massimo Villone «si vogliono esporre alla critica offrendo lo spettacolo poco positivo di chi sostiene: abbiamo scherzato quando abbiamo sottoscritto il testo di riforma». Rapida la risposta del capo della segreteria politica del Ppi, Lavagnini: «Resta immutata la nostra posizione sulla legge elettorale», a patto però che «sia tutelata la rappresentanza parlamentare e che la riforma sia portata avanti insieme all'opposizione». La Quercia è pronta ad aprire il testo alle modifiche: «Non era blindato prima e non lo è adesso» continua Villone «Non siamo però disponibili a interrompere qualsiasi discorso di riforma. Anche perché la proposta di legge, per noi, prescindeva dal referendum ed era motivata solo in ragione della necessità di correggere, nel migliore dei modi, i difetti del sistema vigente». Allora, «se i popolari chiederanno una pausa di riflessione, se si tratta di collegare la riforma elettorale a un più ampio processo riformatore, ci siamo. Se invece si tratta di spegnere il motore scenderemo dal tram, no».

Da questo quadro complessivo Giuliano Amato trae la sua strategia: far marciare la riforma elettorale di pari passo con altre riforme istituzionali, prendere tempo e trovare in un contesto più ampio nuove convergenze. Anche l'appello lanciato ieri dal presidente

del Senato, Nicola Mancino sembra andare in questa direzione: riprendere l'iter delle riforme, al massimo entro il 13 giugno, e ripartire dalle proposte portate in Parlamento dalla Bicamerale, intervenendo fra l'altro sulla Costituzione, per introdurre una norma che impone il ricorso al voto nel caso chi governa dovesse per-

dere per strada la sua maggioranza. Pietro Folena si è affrettato a confermare: una ipotesi «buona», ripesciamo anche l'elezione diretta del presidente della Repubblica. A piazza del Gesù non sarebbero affatto contrari ad approvare una norma costituzionale «antibaltone». Ieri il senatore popolare Alberto Robiol sosteneva anche

che «non è produttivo discutere di legge elettorale senza interventi sulla Costituzione».

Anche dentro Forza Italia, che al pari di An ha promesso barricate sul testo Amato, c'è chi, come Pisano e La Loggia, tende la mano, mettendo sul piatto la riforma presidenziale e federalista. La palla passa ad Amato.

**Mussi attacca: «Non si muta idea in 24 ore»**

«Io spero che quelli che erano convinti alla vigilia del referendum, e che hanno sottoscritto un accordo per il doppio turno, lo siano anche dopo il referendum».

Così il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra Fabio Mussi replica a chi all'interno della coalizione, in particolare nel Partito popolare, ritiene non più proponibile il doppio turno di collegio dopo il mancato quorum al referendum elettorale. Secondo Mussi, l'esigenza di varare una nuova legge elettorale che riduca la frammentazione politica, e garantisca il bipolarismo e la stabilità di governo, è «un problema che sta sul tappeto».

«Lo era prima e lo è dopo il referendum», afferma Mussi, che invita tutti a non scordare i ventuno milioni e rotti di cittadini che domenica si sono recati alle urne e che hanno votato Sì, e che rappresentano «una bella massa critica». Il capogruppo della Quercia non respinge l'idea del cancellierato tedesco («Si può discutere di tutto»), ma ricorda: «Questa è stata una delle originali proposte dei Ds all'inizio della Bicamerale, che fu respinta quasi da tutti. Se la Bicamerale avesse concluso i lavori, noi oggi avremmo una nuova Costituzione. Ma questo non è stato possibile per iniziativa dell'on. Berlusconi, che salta da un carro all'altro a seconda di chi nel momento pensa possa vincere».

«Non credo che sarebbe saggio - avverte infine Mussi - pensare oggi che si possa tornare allo status quo ante, prima del momento in cui in questo Paese si è verificata una forte spinta alla innovazione politica e istituzionale».



L'aula di Montecitorio

Marco Lanni

## La tentazione Ppi: non cambiare

Bianco: «Il doppio turno non piace neppure ad altri»

De Mita: «Per riformare le regole ci vogliono delle idee...»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** «Le riforme non si sono fatte finora, figuriamoci adesso. Diranno che bisogna prima eleggere il capo dello Stato, poi ci saranno le europee, verrà l'estate, la finanziaria, Natale...». Il diessino Antonio Soda con una battuta offre il quadro in cui si posiziona il capitolo riforme il giorno dopo il fallimento del referendum. E non c'è appello che tenga per invertire la tendenza. Perché in questo momento due sono le priorità, come osserva il popolare Lapo Pistelli: il Quirinale e le elezioni. Se l'obiettivo massimo è quello di candidare un uomo di maggioranza, che davvero non faccia deflagrare il centrosinistra e che magari ottenga un po' di voti anche dalle opposizioni, perché spaccare tutto su un progetto di legge - l'Amato-Villone - che finora ha messo tutti in fibrillazione? E se le elezioni di giugno sono, dato il sistema proporzionale con cui si svolgono, una conta per i singoli partiti, perché accentuare le divisioni all'interno delle singole coalizioni che poi comunque dovranno ricompattarsi; oppure perché offrire prima agli elettori immagini di possibili «inciuci» trasversali? Dunque tutti fermi: «Se ne riparlerà dopo il 13 giugno».

Ma intanto i popolari hanno deciso una linea ufficiale da portare questo pomeriggio al tavolo della commissione che si riunisce al Senato, una linea che è ufficialmente sostenuta dal segretario Marini, dal vicepresidente del Consiglio Mattarella, dai capigruppo Sorò ed Elia. «Si riparte dal testo Amato-Villone - spiega Sorò - sapendo però che sul diritto di tribuna già prima del 18 aprile era in atto una discussione e dunque tanto più ora dovrà essere oggetto di un confronto. Noi pensiamo che si possa allargare il diritto di tribuna e con il doppio turno di collegio è possibile alla fine riuscire a fare una legge». Il segnale che i popolari vogliono lanciare è quello di mantenere il

più possibile un accordo di maggioranza, anche se è chiaro che qualcosa è cambiato rispetto alla vigilia del referendum quando, cioè, si metteva nel conto che il Sì avrebbe potuto vincere. Dunque, dice il Ppi: la maggioranza trovi un accordo, meglio se si riesce a farlo in tempi rapidi, poi si tratta con gli altri, con il Polo. Ma è evidente che la posizione ufficiale non coincide con quanto sta avvenendo nelle segreterie dei partiti e nei palazzi della politica. Quando Ciriaco De Mita lascia andare la battuta: «Per fare le riforme ci vuole un'idea» si capisce che il possibile accordo den-

tro la maggioranza e in parlamento è assolutamente lontano. E Gerardo Bianco conferma.

Il presidente del partito lo dice esplicitamente: «Discuteremo di riforme per altri 10 giorni poi non se ne parlerà più per un bel po' di tempo. E comunque non mi pare che si possa procedere con il doppio turno: come fanno Bertinotti e Cossutta e i Verdi e i socialisti a dire sì alla proposta di Bertinotti e Cossutta e i Verdi e i socialisti a dire sì alla proposta Villone? Secondo me la mediazione praticabile è quella della eliminazione dello scorporo. Fosse per me, e l'ho detto anche a Fini, viva la legge Tatarella-Bianco-Magri, quella che abbiamo fatto con lunghe conversazioni sui divanetti di Montecitorio, quando noi tre eravamo capigruppo», cioè meglio mantenere la legge attuale.

Dunque la partita è rimandata, anche se nel frattempo c'è chi tenta di far nascere l'idea che alla fin fine l'unica soluzione praticabile è quella di adottare anche per le elezioni politiche la formula di quella in uso per le elezioni regionali. Ma le riforme, o meglio, la riforma elettorale ha ancora una chance? Pistelli: «Se dopo l'elezione del Presidente e dopo il 13 giugno il sistema politico non esce terremotato, se la legislatura si stabilizza per procedere verso la sua naturale conclusione allora si potrà fare». Ma intanto - è l'opinione dei popolari - siluri stanno partendo da tutte le parti provocando sismi nelle due coalizioni. Il più distruttivo sarebbe arrivato da Botteghe oscure che, raccogliendo l'indicazione per una possibile rielezione di Scalfaro al Quirinale, avrebbe deciso di «vendicarsi» di Marini, uscito vittorioso dal referendum. «Veltroni utilizza Scalfaro contro Marini», afferma Antonio Borracetti, entrando alla buvette di Montecitorio con Franco Marini. Il quale, però, ufficialmente ha apprezzato le parole del segretario diessino. Certo è che se si formalizzerà il nome di Scalfaro, tanto più sotto l'urgenza della guerra, il centro sinistra dovrà fare quadrato.

## «Per la pace e contro il razzismo»

### Anche De Gregori alla manifestazione di sabato dei Ds

**ROMA** Ci sarà anche Francesco De Gregori alla manifestazione antirazzista organizzata dai Democratici di sinistra a Roma, per sabato prossimo. I partecipanti ascolteranno le parole di Isabel Allende, Jack Lang, Simon Peres, Leah Rabin e Yasser Arafat. E poi le musiche di Lucio Dalla, gli Inti Illimani. Il titolo della manifestazione è «Il mondo cambia. Sicuri senza razzismo». Ma nella manifestazione antirazzista l'attenzione sarà rivolta anche alla guerra dei Balcani, come testimonia la seconda parte del titolo: «Solidarietà al popolo del Kosovo», per una pace giusta».

Al corteo è prevista la partecipazione di 100 mila persone, gli interventi si svolgeranno in piazza del Popolo, in mattinata saranno preceduti da un incontro al Palazzo delle Esposizioni. È probabilmente una decina di anni che i Democratici di sinistra non andavano in piazza con una manifestazione così imponente. Nella conferenza stampa di presentazione, Fiamino Crucianelli ha dichiara-

to: «La manifestazione rappresenta la volontà di costruire un atto forte e concreto un pezzo di anima e di cultura profonda di questo partito. Vuole essere costitutiva del codice genetico di questa sinistra che nel corso degli ultimi anni ha perso fisnomia e identità». Crucianelli, tra sabato e domenica scorsi, ha cercato di raggiungere Belgrado per incontrare alcuni esponenti dell'opposizione democratica a Milosevic, ma una volta arrivato in aereo a Zagabria e raggiunta l'ambasciata italiana non è riuscito a proseguire il viaggio perché le autorità jugoslave gli hanno fatto sapere che non era il momento.

«L'opposizione in questo momento è molto in difficoltà ed emarginata, ha detto Crucianelli, auspicando che venga ripresa l'iniziativa politica perché vengano interrotti contestualmente i bombardamenti delle forze alleate e i massacri nel Kosovo ad opera di militari e gruppi paramilitari serbi. L'appuntamento è a Piazza

Esedra da dove, alle 14,30, un corteo sfilerà fino a piazza del Popolo. Qui sono previsti gli interventi di Yasser Arafat, Leah Rabin e Shimon Peres esponenti della sinistra laburista israeliana, dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, Jack Lang, rappresentante della cultura europea. Concluderà il segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni. Alla fine il programma prevede l'appuntamento con la musica di Lucio Dalla, Francesco De Gregori e degli Inti Illimani.

Gli organizzatori parlano di una manifestazione molto aperta. Saranno almeno 600 i pullman che arriveranno a Roma ed è previsto anche un treno in partenza da Basilea sul quale viaggeranno immigrati italiani in Lussemburgo, Belgio e Sviz-

zera. Il convoglio farà tappa a Modena e Reggio Emilia, dove saliranno gli immigrati extracomunitari. Si chiamerà il treno della cittadinanza.

Nell'organizzazione della manifestazione sono coinvolti non solo i Democratici di sinistra e la Sinistra giovanile, ma anche altre associazioni.

Sul piano organizzativo, l'iniziativa vedrà protagonisti i giovani. La Sinistra giovanile è impegnata da settimane nella preparazione con incontri, dibattiti, raccolte di firme che si svolgono in tutta Italia.

«Con la manifestazione», dicono gli organizzatori, «vogliamo affermare il principio di una società dove possano convivere culture, storie ed etnie diverse. Dentro i temi della manifestazione vi sono le grandi questioni del Nord e del Sud del mondo. È una finestra sui drammatici problemi che attraversa la grande maggioranza dell'umanità. Cioè, la povertà, la miseria, la fame nel mondo».

